

LA VOCE

Esce ogni giovedì in Firenze, via dei Robbia, 42. Diretta da GIUSEPPE PREZZOLINI. Abbonamento per il Regno, Trento, Trieste, Canton Ticino, L. 5,00. Un numero cent. 10.

Anno II N.° 28 23 Giugno 1910.

SOMMARIO: S. E. Calissano indisturbato, LA VOCE — Che fare?, GIUSEPPE PREZZOLINI — I Protestanti in Italia, PIERO JAHIER — Il libro di uno Psichiatra, GIULIO VITALI.

S. E. Calissano indisturbato.

Mentre i deputati socialisti continuano ad affermare ai proletari l'utilità dei loro voti favorevoli al ministero; e mostrano di sperare nell'inchiesta anticlericale sulle fabbriche del settentrione; Sua Eccellenza Calissano continua l'opera di clericalismo nel suo collegio. Eccone per prova il telegramma in data del 3 giugno col quale egli accordava un sussidio a una istituzione nettamente clericale:

« Donna Carolina Manera Capello,
« Presidente S. N. M. S. Giovani Operaie,
Alba.

« Mi è caro dirle che, anche per quest'anno, il Ministero degli Interni assegna alla benefica associazione ch'ella presiede con tanto amore e con tanta intelligenza, un sussidio di lire cinquecento. Ossequi profondi a Lei ed alle Signore che la coadiuvano nella generosa e saggia opera.

« CALISSANO ».

E donna Carolina rispondeva:

« A Sua Eccellenza Calissano, Roma.

« Con devozione sincera Le professiamo sentita riconoscenza per sussidio accordatoci, stimolo proseguire con amore opera tanto utile.

« CAROLINA MANERA CAPELLO ».

Naturalmente i giornali socialisti staranno zitti, come stettero zitti l'altra volta quando documentammo i baciamenti vescovili del Calissano. Non bisogna guardar troppo per il sottile quando si ha l'onore d'avere dei deputati ministeriali.

La Voce.

P. S. — Ringraziamo gli amici che hanno cominciato a fornirci notizie su l'anticlericalismo e sulle elezioni municipali specialmente del mezzogiorno. Da quello che abbiamo ricevuto ci siamo convinti ancor più dell'utilità di questo lavoro e insistiamo nella preghiera.

CHE FARE?

La domanda che Ternishevsky poneva a titolo d'un assai mediocre romanzo, celebre cinquant'anni fa in Russia, e che doveva rappresentare, per i russi d'allora, il simbolo di quella incertezza morale dalla quale non si sono ancora potuti disvolgere, comincia ad essere significativa per i giovani italiani d'oggi. Chi scrive queste righe spera per i propri compaesani una più sollecita liberazione e per essa crede di lavorare, ma ne sente fortemente anche tutte le difficoltà. La democrazia presente non contenta più gli animi degli onesti. Essa non rappresenta ormai che un abbassamento d'ogni limite, per far credere d'avere innalzato gli individui: mentre non si è fatto che l'interesse dei più avidi e prepotenti. Da per tutto è lo stesso fenomeno. Si veda, ad esempio, nel campo degli studi la minore severità di criteri intellettuali. I maestri elementari frequentano l'università; ci capiscono poco; costringono i professori a diluire le loro lezioni; si insuperbiscono: e questo disordine vien gabelato per democrazia. La severità per il minimo necessario di coerenza e di onestà in politica è pure decresciuta. Nelle elezioni trionfa il danaro, il favore, l'imbroglione; ma non accettare tali mezzi è considerato come ingenuità imperdonabile. Alle clientele clericali succedono le radicali, e mutato il cartello al gente resta la stessa. Si può dimostrare

che un sottosegretario di stato tresca, per fini elettorali, con il clero della sua diocesi, bacia la mano al vescovo, carezza i parroci importanti, mentre la eccellenza capo del ministero fa gravemente delle dichiarazioni anticlericali suggerite da un deputato socialista: e nessuno si scuote. Il gruppo socialista dopo aver giurato di votar contro ad ogni ministero che non dia il suffragio universale, rimangia il giuramento e vota per un ministero borghese destando sospetto di ottenerne in cambio favori per le cooperative e, di rimbalzo, per i banchieri che hanno affari con le cooperative.

Tutto cade. Ogni ideale svanisce. I partiti non esistono più, ma soltanto gruppetti e clientele. Dal parlamento il triste stato si ripercuote nel paese. Ogni partito è scisso. Sono scissi i moderati di Milano; sono scissi i radicali di Cremona; domani, mi immagino, saranno scissi anche i demo-sociali di Peretola. Tutto si frantuma. Le grandi forze cedono di fronte a uno spopolamento e disgregamento morale di tutti i centri d'unione. Oggi uno è a destra, domani lo ritrovi a sinistra; ma questa vecchia scena della politica vien complicata dal fatto che se indaghi, ci vedi del brutto sotto, ed è più grave perchè nessuno ha più sensibilità per accorgersene e criterio per conoscerne il valore. Alla Camera un deputato che dirige il più equivoco giornale del più equivoco partito che ci sia, sostenuto da banchieri socialisti, ringoia tutto quello che per mesi ha gridato contro le Convenzioni marittime e diventa odioso persino ai deputati della maggioranza. Lo schifo è enorme. I migliori non han più fiducia. I giovani, se non sono arrivati e senza spina dorsale, non entrano più nei partiti. Nelle università manca ogni moto e ogni fervore. Dove sono quei gruppi socialisti e cattolici di circa venti anni fa, meravigliosi d'ardore e di fervore propagandista, che parevano annunziare una generazione piena di fede? Non è neppure arrivata al potere che è già marcia. Essa ha battuto il record dell'incanagliamento politico. La confusione, il disgusto, il disordine son tali che ne risentono anche i migliori.

Prendete un Murri, ad esempio, e sentirete benissimo anche in lui il disordine di questo momento che non sa prendere una forma. Io stesso che parlo e che mi lamento, non so chiaramente dove si vada e che cosa si possa precisamente fare, se non astenersi dal prender parte a movimenti presenti che si avviano verso un generale e comune disfaccimento. È tanto vero che non si sa dove batter la testa, che persino il nazionalismo è sembrato una via d'uscita. Il nazionalismo non è soltanto pericoloso per noi italiani per il lato materiale d'una possibile guerra contro l'Austria (1) le tristi conseguenze economiche della

(1) Che il nazionalismo tenda a provocare la guerra contro l'Austria è negato da qualcheduno dei suoi campioni più furbi, il quale intende la sciocchezza della cosa. Pure nella *Trento e Trieste* v'è una tendenza nettamente favorevole a questa sciocchezza.

E c'è anche, in certi ambienti nazionalisti, la tendenza francofila, riscaldata in Roma da un noto agente francese pieno di disinteressato amore per l'Italia.

Queste ed altre specie di nazionalismo ed irredentismo giovano a sfogare la nostra retorica, ma non fanno che del male ai nostri fratelli italiani che vivono oltre i confini politici. Gran parte della diffidenza che si ha in Austria per gli italiani, deriva dalle dimostrazioni faciloni di quaggiù.

I nostri irredentisti sono in parte cagione del non esserci università italiana in Austria; senza

quale è troppo facile prevedere, ma che forse avrebbe l'effetto morale che talora le disgrazie meritate hanno, sui popoli: quello di rinsaldarne il carattere; il nazionalismo è assai più pericoloso perchè con la sua vaghezza e imprecisione magniloquente si presta soprattutto a dar materia alla nostra inclinazione retorica, e allontana il pensiero da quei problemi pratici e precisi interni che avevano cominciato a preoccupare gli italiani, senza avere risolto i quali non saranno mai una nazione: come il problema del mezzogiorno — il problema della istruzione (primaria, secondaria, universitaria, normale e professionale) — il problema del decentramento regionale — il problema di stato e chiesa; e come base e sfondo di questi quattro la riforma del nostro carattere e delle nostre relazioni sessuali. Su questi quattro problemi, presentandone soluzioni tecniche precise, alcune delle quali esistono di già (per l'istruzione e per il mezzogiorno, ad esempio), si potrà forse basare un nuovo partito, che sia democratico e che sia onesto. Ma un partito non si fonda dalle colonne d'un giornale: lo si prepara soltanto.

★

E poi c'è l'altra difficoltà. Tutti la sentiamo. Io in modo particolare. « Per fare » occorre metter mano in questo luridume generale, politico letterario e morale. O starcene solitari: ma allora è una purezza acquistata troppo facilmente; o vivere e agire in mezzo agli altri: e allora mettere a prova la purezza. Già l'azione è come il peccato originale: un peccato necessario perchè l'umanità crescesse. E chi vuole avere figli gli conviene perdere la verginità. Ma io credo che ci sia modo di agire e di conservarsi puri, e che non sia vera purezza se non quella messa a prova dall'azione. Vi sono tanti con i quali parlo, ai quali scrivo, che non sanno che cosa fare, soprattutto in piccoli paesi dove non c'è nemmeno ricchezza di mezzi per studiare. Ma ne conosco alcuni che si son trovati meglio in un piccolo paese che in un grande. Le cose da fare sono tante! Il bello della nostra posizione è che gli avversari non fanno nulla: disfanno. Se noi si avesse davvero voglia di fare non ci mancherebbe il modo. Nè si fa, senza appoggiarsi a correnti, a istituti, a formazioni, a tradizioni già esistenti. Finiamola una buona volta col volere essere originali e col pretendere di rinnovare. Non c'è che un rinnovamento: la continuazione di ciò che è stato fatto, l'opposizione a quelli che disfanno. Cerchiamo di penetrare negli organismi e di portarci

si intende, correre nessun rischio di persona o perdersi un centesimo.

Tutte le volte che vedo organizzare quelle gite teatrali da e per Trieste, io mi domando se gli organizzatori hanno coscienza di quel che fanno. Un regnicolo schiamazzante a Trieste corre, tutt'al più, il rischio di una espulsione (con relativa aureola di martire in Italia), ma intanto fa mettere dentro parecchi triestini e li colpisce nella vita familiare ed economica.

Nessuna figura più ridicola dell'eroe a buon mercato; ma nessuna meno simpatica dell'eroe a spese e danni altrui.

Io domando: con tante leghe, tanti giornali, tante dimostrazioni, si può sapere quante centinaia di lire mandate alla *Lega Nazionale*?

Si può sapere come mai nessuna città d'Italia ha pensato a fondare una borsa di studio per qualche giovinotto di Trieste, di Trento, di Gorizia, di Pola, di Fiume? Ma da quest'orecchio il nazionalismo italiano fa il sordo.

della vita nostra. Cerchiamo di opporci a quelli che vogliono rovinare il già fatto.

E a questo proposito mi sia permessa una digressione. Ci chiamano rivoluzionari, ribelli, e via dicendo. Ce l'hanno tanto detto che per qualche tempo abbiamo persino creduto di esserlo. Non è vero. Più ci penso bene, e più vedo che non è vero. I ribelli, i rivoluzionari, i fuori di regola sono proprio gli avversari nostri. La regola è la vita, e non la morte. La regola è l'arte e non l'accademia. Il vero rivoluzionario è l'accademico che fa i quadri non vivi, mentre vivi li fecero i grandi maestri. Il vero ribelle è il ministro che froda la legge o che va contro l'interesse della coltura e della nazione, non noi che gli lo rinfacciamo. Giolitti è l'uomo del disordine, Salvemini è l'uomo dell'ordine. Filippo Masci è l'anarchico, Giovanni Gentile l'uomo legale. E così va dicendo: per l'arte l'uomo di tradizione è Medardo Rosso e non i fabbricanti di *presse-papier* delle varie piazze italiane. Bisogna ricredersi: noi rappresentiamo (non in tutto, ma in gran parte di quel che facciamo o tentiamo di fare) l'ordine, la legge, la regola, la natura: gli avversari il disordine, l'illegalità, l'irregolarità, l'innaturalezza.

La credenza d'essere dei rivoluzionari ci ha trattenuto (almeno per conto mio posso ben confessarlo) dall'agire più efficacemente. Abbiamo avuto più ritegno nel metterci in contatto con le forze operanti del paese. Abbiamo avuto un certo pudore di solitudine e di separazione.

Non dico che bisogna cambiare strada addirittura. Ma occorre tener meno al valore della protesta e più a quello del fare; star più vicini agli organismi già formati e alle questioni già iniziate; tastare di più il polso del pubblico. Veramente è quello che si va facendo sempre di più da quando vive *la Voce*: ma non occorrerà ancora accentuare questa tendenza, anche per confondere la leggenda che siamo soltanto dei rivoluzionari e dei critici?

Che cosa precisamente fare, non si può dire. L'azione è sempre da compiere in e su date condizioni storiche, dalle quali nasce la sua varietà infinita.

Ma si può fare molto. La cosa principale è acquistare le cognizioni tecniche per il rinnovamento dei congegni, degli organismi, delle tendenze alle quali siamo più vicini e nelle quali ci è più facile operare. Il municipio; la biblioteca comunale; le ferrovie; la scuola; le biblioteche pubbliche; i giornali; l'organismo finanziario; i paesi di lingua italiana soggetti ad altre nazioni; i paesi dove si dirige l'emigrazione; gli uffici pubblici; il clero; le organizzazioni operaie; e va dicendo; ecco mille oggetti del cui modo di funzionare, corretto o scorretto, dobbiamo mentalmente impadronirci, per potere, nel momento opportuno proporre una riforma chiara, offrire la nostra persona, determinare un movimento d'opinione che provochi un mutamento. Soltanto sapendo bene, con precisione, vedendo addentro e senza pregiudizi un giovane può essere domani necessario. Quando questa massa di imbroglioni, di asini, di pusillanimità morali che ci governa, avrà ridotto male l'Italia e i suoi organi bisognerà pure che l'Italia cerchi in sé stessa quel « governo » che non ha. E se allora troverà delle persone che sappiano che cosa si deve fare, quali sono i congegni da muovere, quali uomini sono adatti e quali disadatti, allora l'Italia si rivolgerà a loro naturalmente.

Il vero nazionalismo consiste nel preparare